

Immobili Ora indaga la Corte dei conti

ROMA. Il Procuratore regionale della Corte dei conti del Lazio, Paola Maddalena, ha aperto un'indagine per individuare le responsabilità del possibile danno erariale derivante dal fallimento delle vendite di immobili pubblici. Nella voluminosa relazione appena consegnata alle Camere, la magistratura contabile ha fatto le pulci alla gestione della vendita del mattone di Stato negli anni che vanno dal 1992 al 1997 e ne ha tratto un quadro sconcertante. Lo Stato venditore di immobili finora ha fallito il suo compito: in sei anni, dal 1992 al 1997, ha infatti incassato soltanto 44 miliardi di lire dalla dismissione di beni immobiliari. «Le disfunzioni gestionali - si legge nella relazione conclusiva della Corte - rilevano nell'attività di alienazione dei beni immobili dello Stato, sono in ogni caso numerose e rilevanti, indipendentemente dall'eventuale modestia dei valori di vendita al metro quadro». Due le cause per la Corte che hanno fatto sì che il bottino delle privatizzazioni immobiliari fosse così scarso: eccessiva proliferazione di normative che ha causato ritardi e cattiva gestione nelle vendite; difficoltà di avere un quadro completo e aggiornato dell'intero patrimonio immobiliare pubblico che alcuni avevano stimato nell'ordine di qualche centinaio di migliaia di miliardi.

Giuseppe La Rosa e Gabriella Salemi sono precipitati in una vasca usata per produrre olio di sansa. Pietro, 7 anni, è in fin di vita

Cadono nel frantoio giocando a nascondino Muoiono due bambini, un altro è grave

La tragedia a Riesi (Caltanissetta). Le vittime avevano 8 e 13 anni

RIESI (Caltanissetta). La tragedia è avvenuta al tramonto: il rincorrersi festoso nel giocare a nascondino di un gruppo di ragazzini a Riesi, nella Sicilia delle miniere di zolfo, ad un tratto è stato interrotto da invocazioni di aiuto, da grida di disperazione, ben presto dal pianto dal lutto di un intero paese. Due cuginetti sono precipitati in una cisterna contenente «sansa», olio residuo della spremitura delle olive utilizzato come combustibile per alimentare una caldaia, e sono morti. Un terzo ragazzino li ha seguiti ed è in fin di vita in ospedale; il padre di uno dei bambini, è egualmente ricoverato, ma non in gravi condizioni.

L'imprudenza di Giuseppe La Rosa, 8 anni, sembra stata il motore della tragedia che ha colpito gli appartenenti allo stesso nucleo familiare. Il piccolo cercava un nascondiglio sicuro, è sceso in un garage ha sollevato il coperchio della cisterna ed è caduto dentro. La cisterna è ubicata nel sottoterraneo del condominio in cui abita la famiglia, in via Pietro Nenni, nel quartiere Orti, zona di espansione edilizia di Riesi. Sua cugina Gabriella Salemi, 13 anni, si è resa conto delle difficoltà del bambino, lo ha raggiunto senza esitare per riportarlo indietro. Anche lei ha avuto i polmoni invasi da miasmi velenosi. Poi in rapida successione è stata la volta di Pietro Salemi, 7 anni, fratello di Gabriella, infine del padre di Giuseppe, Alberto La Rosa, 44 anni, il quale è probabilmente intervenuto per cercare di salvare suo figlio e i cuginetti, ma che è rimasto tramortito anche lui dalle esalazioni velenose.

Il primo a intervenire è stato un vicino di casa, Carlo Lupo, richiamato dalle grida disperate dei parenti dei bambini. Il soccorritore, con l'aiuto di una corda, è riuscito a recuperare i tre ragazzini e Alberto La Rosa, rimasti intrappolati dentro quella cisterna «maledet-

ta». Nell'operazione Lupo si è ferito a un orecchio ed è rimasto anche leggermente intossicato dalle esalazioni della «sansa». Frattanto giungevano i carabinieri di Riesi, avvisati da una telefonata alla centrale operativa. Sono stati loro, con l'aiuto di una ambulanza della «Croce Verde», a trasferire gli intossicati, nell'ospedale di Mazzarino, dopo avere approntato la prima iperventilazione. Ma per i due cuginetti non c'era più nulla da fare. Nell'ospedale di Mazzarino, Alberto La Rosa e suo nipote Pietro Salemi sono stati condotti, dopo le prime terapie di rianimazione, all'ospedale provinciale di Caltanissetta. Il bambino è in rianimazione con prognosi riservata, suo zio è stato sottoposto ad una Tac.

Ora bisognerà accertare se una cisterna con materiale così «tossico» potesse essere collocata nel garage di un condominio senza nessuna sorveglianza. Il fatto che fosse coperta non ha impedito a un bambino di 8 anni di aprirla e caderci dentro, attirando così gli altri bambini e il padre di uno di loro. Una tragedia che sicuramente poteva essere evitata con il rispetto di elementari norme di sicurezza e che in nessun modo può essere addebitata alla eccessiva vivacità di ragazzini che giocano.

Una disgrazia analoga e nello stesso paese risale all'11 giugno del 1996, quando due bambini, Vincenzo Lanzarotta, di 7 anni ed Angelo Baglio, di 8, annegarono in un invaso artificiale alla periferia di Riesi, al cui bordo si erano avvicinati in bicicletta. Ma è purtroppo lungo l'elenco di sciagure che hanno visto vittime involontarie dei bambini. Pozzi e cisterne sono le insidie più frequenti nelle campagne e nei paesi, dove spesso si sottovaluta il grado di «incoscienza» dei piccoli e non si prendono le necessarie precauzioni.



I lavori intorno al pozzo di Vermicino dove morì il piccolo Alfredo Rampi

I PRECEDENTI

Nel giugno '81 il dramma di Alfredo Rampi

ROMA. Pozzi, cisterne: in tante occasioni si sono trasformati in una trappola mortale per i bambini. Ecco un riepilogo dei principali casi avvenuti in Italia. 10 giugno 1981: Alfredo Rampi, un bambino di 6 anni, cade in un pozzo artesiano a Vermicino, vicino Roma. Per quattro giorni si cerca di salvarlo. Ma ogni tentativo è vano: Alfredo muore il 14 giugno. 31 gennaio 1982: mentre gioca a pallone con gli amici, Nunziante Grimaldi di 6 anni, cade e annega in un pozzo per la raccolta dell'acqua piovana ad Angri, in provincia di Salerno. 23 aprile 1982: Massimo Piazza, 11 anni, muore asfissiato dopo essere rimasto in-

trappolato in una cisterna di trielina, vicino Novara, dove si era calato per pulire un giocattolo. 2 settembre 1982: Luca Verrelli, 7 anni, annega dopo essere caduto in una cisterna, usata dal padre per irrigare i campi, nei pressi di Velletri. 10 settembre 1982: Calogero Spadaro, di 2 anni, annega in un pozzo nero alla periferia di Agrigento. 20 febbraio 1983: Giovanni Passero, 5 anni, cade in un pozzo non protetto nella campagna di Bacoli, nel napoletano. Muore assiderato nell'acqua gelida. 12 settembre 1984: due sorelline, Monica e Carla Cugusi, rispettivamente di sette anni e dieci mesi, muoiono dopo essere ca-

dute in una cisterna nel cortile della loro abitazione. 4 agosto 1987: Stefano Benedetti, 2 anni, muore asfissiato dopo essere caduto in un pozzo alla periferia di Trinitàpoli, vicino Foggia. 3 agosto 1990: Michele Lomonaco, 3 anni, annega dopo essere caduto in un pozzo artesiano profondo 3 metri a Muro Lucano, vicino Potenza. 18 giugno 1993: Antonio Cagnazzi, 10 anni, annega dopo essere caduto in una cisterna piena d'acqua, nel piazzale di un autolavaggio alla periferia di Altamura, Bari. 6 aprile 1996: Giovanni Rocco, 4 anni, muore asfissiato dopo essere caduto in un pozzo vicino a Palermo. 20 aprile 1996: Nicola Silvestri, 3 anni, annega dopo essere caduto in un pozzo nella campagna di Vasto, Chieti. 24 gennaio 1998: Denis Osmani, bimbo albanese di 8 anni, muore annegato dopo essere caduto in un pozzo pieno di acqua nei pressi di una villa abbandonata a Bitetto, Bari.

Identificata a Sarno la salma senza nome

SARNO. È di un muratore di 46 anni, Giuseppe Squillante, la salma recuperata a Sarno e rimasta senza nome per circa dieci giorni nell'obitorio dell'ospedale di Scafati. Ad identificare l'uomo - morto nella sciagura insieme con la moglie, Annamaria Dolgetta, di 43 anni, e i due figli, Mariano, di 13 anni, e Antonio, di 14 - è stato ieri un cognato. Il ritardo con cui è avvenuto il riconoscimento è stato attribuito dai familiari alle indicazioni fornite dal medico legale, secondo il quale il cadavere rinvenuto nelle scorse settimane apparteneva ad un giovane tra i 16 ed i 20 anni. La circostanza ed il fatto che nessuno si fosse presentato per verificarne l'identità aveva indotto a ritenere che la persona trovata fosse un extracomunitario dell'est, polacco o forse albanese. Ieri, dopo aver visto in un servizio tv la catena d'oro indossata dalla vittima, il cognato lo ha riconosciuto.

Il male, che lei affrontò con coraggio, uccise quattro anni fa la dolcezza, la voglia di vivere e di amare di

ANNA MORETTI
ingiustamente. Perché è ingiusto morire a trentasei anni. Italo e Silvia ricordano la loro unica figlia a quante sofferenze la perdita.
Roma, 2 giugno 1998

Paola Bertelli, Veva Capponi, Gigliola Cultrera, Emilia Lotti, Maria Michetti, Liscia Masetti, Marisa Ombrà, Sabrina Piernaria, Luciana Viviani. Le amiche che con lei collaborano all'archivio centrale dell'Udi impotenti a recare conforto abbracciano con grande affetto Elena così crudelmente colpita per la tragica scomparsa del figlio
MICHELE CERNIA
Roma, 2 giugno 1998

